

ANNO III - NUMERO 2
15 GENNAIO 1947

Direzione e Amministrazione:
Largo Cavallotti, 33 - ROMA

Ricerca

QUINDICINALE DELLA F.U.C.I.

Un numero L. 10 - Fuori Roma L. 11
Abb. annuo L. 220 - Semestrale L. 115
Gratis ai soci della Federazione
c/c.p. N. 1-11870
Spedizione in abbonamento postale
Gruppo II.

I DIRIGENTI FUCINI AD ASSISI PER LA XVI SETTIMANA DI STUDIO

Siam tornati a studiare

Assisi ha segnato per la FUCI una tappa di nella ripresa: siamo tornati felici, riconfortati, sicuri di aver ormai ritrovato la strada e superata la crisi che ci ha tanto travagliato in questi ultimi anni.

Non c'è stato bisogno di rivoluzioni e di mutamenti radicali, di confusione e di sbandamento; con serenità, con umiltà, con l'aiuto fecondo della preghiera, la FUCI ha saputo ritrovare il suo inconfondibile spirito che le ha permesso per cinquant'anni di donare alla università, alla società, alla Chiesa uomini preparati e idee feconde.

In questa XVI settimana di studio abbiamo rivisto risorgere la nostra bella e confortante amicizia cristiana che ci fa risentire una unità di idee e di propositi e una comune personalità umana, che ci permette — nello scambio continuo — un approfondimento maggiore delle nostre verità; abbiamo ritrovato la capacità di pregare insieme il Signore per invocare il Suo aiuto vigile, amoroso, completo; abbiamo risentito una volontà ferma di donare tutti noi stessi, abbiamo rivissuto in pieno la gioia serena e pura della nostra gioiaria e lo scherzo amoroso e la fraternità allegria dei canti.

Ma abbiamo principalmente riscoperto in tutti noi una capacità nuova di studiare e di ricercare la verità, di risentirci in una parola veramente universalitaria.

Ed è questo, mi sembra, l'elemento più confortante e positivo. Che la crisi della FUCI, dell'università, della società tutta è stata finora essenzialmente crisi di cultura.

Avevamo dimenticato tutti la sete inesausta nell'uomo di sapere, di conoscere, di ritrovare; ci eravamo abituati ad un arido conformismo e a una superficialità spaventosa; volevamo ignorare che solo nello studio vigile e acuto, in una vita intellettuale piena ed assoluta potevamo avvicinarci a Dio — Verità.

Sentivamo confusamente che la università ben poco ci poteva o sapeva dare, che l'imparare alcune aride formule senza nulla di personale non poteva che essere deleterio per la nostra personalità umana, che il rimanere così alla superficie delle cose senza uno sforzo profondo di penetrazione significava vedere una realtà imperfetta; ma la guerra ci aveva lasciati aridi e spacciati; un regime politico negatore della personalità aveva rinchiuso le nostre menti e distrutto i nostri spiriti, un abito mentale fatto di pochezza e di disordine interiore ci impediva di arrivare al fondo delle cose.

Ora risorgiamo. Ora incominciamo ad avvicinarci allo studio, al nostro studio con uno spirito nuovo, con una volontà di sezione esplorare scovare e trovare... trovare finalmente Dio.

La cultura la sentiamo di nuovo mezzo di vita, fonte di vita e la risentiamo ragione di sublimazione del nostro spirito, contatto con la Verità Eterna.

Oggi non sapremmo più farne a meno, perché è essa che ci fa sentire uomini interi, esseri pensanti, creature di un Dio. E i nostri libri che — tesi fin'ora in uno sforzo mnemonico — ci erano sembrati aridi ed inutili diven-

teranno qualcosa di profondamente vivo perché ci insegnano a comprendere la vita e la spiritualità dell'uomo.

Siamo tornati a studiare. Ma il nostro sforzo non può essere rimasto limitato ai pochi giorni di Assisi, a coloro che ad Assisi hanno portato il contributo della loro preparazione e della loro volontà.

Dobbiamo tutti continuare su questa strada che è l'unica che porta a salvezza. Siamo forse una delle pochissime associazioni universitarie che si preoccupano dei problemi della cultura, ma delle poche che ricorda all'università — a fatti, non a parole — il suo vero compito. Noi che siamo

convinti di questa meravigliosa realtà, noi che abbiamo potuto sperimentare quanto essa sia efficace cerchiamo di donarla agli altri.

Ai dimentichi, agli scorati, agli ignavi. All'università stessa che oggi è dimentica, scorata, ignava.

E col richiamo alla cultura, e cioè alla verità e a Dio, avremo senza dubbio fatto la nostra opera di apostolato maggiore, avremo adempiuto meglio alla nostra missione.

Dio ci aiuti e ci illumina e ci ha indicato la strada. A noi seguirà con fede, amore, fiducia.

Le giornate di Assisi ci assicurano che sapremo seguirlo fino in fondo.

G. M.

LA CRONACA

Ha avuto luogo ad Assisi, dal 14 al 20 dicembre u. s., la XVI settimana di studio per dirigenti. I temi principali, svolti rispettivamente da Don Guano e dal Rev. Padre Fabro sono stati: «La Fede» e «La Libertà»; il loro svolgimento è avvenuto in una serie di lezioni.

Accanto a queste lezioni si sono svolte le trattazioni dei vari argomenti riguardanti l'attività della FUCI: una relazione sulla liturgia, una sulla carità, una relazione formativa e di organizzazione. Durante la settimana si è tenuta pure l'Assemblea Federale.

La Fede (1. lezione)

La mattina del giorno 14, la settimana di studio si è aperta con la S. Messa, celebrata in duomo da S. E. Mons. Vescovo il quale ha pronunciato affettuose parole di benvenuto. Poi i fucini si riunivano al teatrino di San Pietro per la prima lezione.

Ha preso la parola Carlo Moro, rivolgendoci un saluto ufficiale a tutta la federazione, i cui esponenti principali egli, per la prima volta in qualità di presidente, vedeva riuniti. Oltre ad un saluto egli ha rivolto un caloroso invito a lavorare con maggior senso di responsabilità, nell'attuale ora difficile che anche la Fuci deve attraversare.

Sarà in questo momento, egli ha affermato, che la Fuci vedrà se è capace di continuare a svolgere in pieno la sua missione. Collaboriamo tutti alla realizzazione del suo programma, perché essa stia nelle mani di ciascuno di noi.

Ha preso poi la parola Mons. Guano sul tema: La Fede.

Ha dapprima impostato la sua trattazione sul concetto di Fede illustrandone i vari significati.

Perché nel linguaggio naturale — ha spiegato — noi adoperiamo i termini differenti credere e fede, con significato comune. Bisogna distinguere, sia nel linguaggio umano, che in quello soprannaturale due gruppi di idee insiti; nelle diverse parole: da una parte un rapporto dell'intelligenza verso verità o aspetti della verità che trascendono le possibilità dell'esperienza, dall'altra un rapporto di fiducia dovuto alla stima che riponiamo in una persona.

Tre fattori concorrono alla fede nel senso naturale: l'intelligenza, il sentimento, la volontà.

Passa poi ad esaminare il concetto di fede nella rivelazione. Se Dio ha parlato l'uomo deve credere. Ora tutta la letteratura biblica è impregnata sul fatto che Dio ha parlato. Prima nel Vecchio Testamento. Soprattutto in Cristo. Quando poi Gesù lasciò la terra la sua parola si perpetuò attraverso la Chiesa. Nel vecchio e soprattutto nel nuovo Testamento la fede è quindi l'atteggiamento dell'uomo che accetta la parola di Dio, nell'intelligenza, nella volontà, nell'opera, nell'amore.

Così concepita la fede assume un significato molto comprensivo; più che una sola virtù è un sistema di vita per cui il nuovo Testamento distingue gli uomini in due grandi categorie, quelli

che credono, quelli che non credono.

La discussione è stata rimandata al termine della seconda lezione.

La vita liturgica

Nel pomeriggio Don Cavallotti, di Genova, ha tenuto una relazione sulla vita liturgica di cui riportiamo uno schema.

Premessa una definizione della parola «culto», egli ha illustrato il significato di culto pubblico e quindi il senso della vita liturgica.

La Chiesa, per culto pubblico intende il culto reso a Dio a nome di essa, con una deputazione speciale ai ministri e compiuto con atti da essa istituiti. La Chiesa, rinnovando il sacrificio di Cristo rinnova la Sua discesa in Terra, come mediatrice fra l'umanità decaduta e il Padre.

Nell'organizzazione del culto pubblico è quindi, al centro, il Sacrificio della Messa. Ma dopo di essa la parte principale è data alla preghiera della Chiesa, l'ufficio che raccoglie i frutti del Sacrificio.

I diversi momenti della vita liturgica non sono vissuti allo stesso modo, ma diversamente nei vari cicli dell'anno liturgico.

Tutto ciò è vivificato dal dogma della comunione dei Santi che rende, noi, fedeli, partecipi della vita del corpo mistico. Quando si vive la vita della Chiesa sparisce l'idea della frammentazione.

rità nella vita spirituale e tutto si compendia in una unità che ha come vertice Cristo.

E' stata chiarita nella discussione la necessità di vivere la vita di preghiera più vicina alla Chiesa con le varie forme che la Chiesa addita, ma soprattutto con una partecipazione più cosciente. Mons. Guano ha spiegato la differenza fra culto pubblico e collettivo. Collettivo è il culto reso con la preghiera collettiva, senza intervento della Chiesa, pubblico è invece il culto per cui si richiedono: una forma, un ministro e una offerta a nome della Chiesa. Nell'atto di culto pubblico è Cristo che prega con la Chiesa e noi fedeli preghiamo con la Chiesa, a Lei per disciplina uniti.

Attività caritative

Subito dopo Piero Pratesi ha letto la sua relazione sulla «Attività caritative».

Nel relatore ha iniziato accennando al carattere generale delle sue parole; parlerà della carità in quanto è opera di misericordia, soccorso materiale e morale del fratello bisognoso.

Esamina brevemente il concetto di carità come dovere: oltre il consiglio evangelico della spogliazione totale, vi è un comandamento preciso che impone di dare ai poveri ciò che è superfluo. Dovere quindi di pura giustizia.

Definisce poi la necessità della carità nel momento attuale. Il distacco di chi dà e di chi riceve, la povertà acuita dall'eccesso, hanno esasperato la sensibilità dei poveri. Passa poi a parlare delle due forme in cui socialmente si attua la carità nelle associazioni: l'Assistenza Universitaria e la conferenza di S. Vincenzo.

Dobbiamo saper donare anche

(Continua in 4ª pag.)

Il telegramma del S. Padre

CITTA' VATICANO

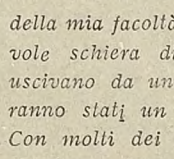
FILIALE MESSAGGIO UNIVERSITARI CATTOLICI COSTI RIUNITI SETTIMANA STUDIO PARTICOLARMENTE GRADITO SUA SANTITA' CHE COMPIACENDOSI GENEROSI PROPOSITI IN VIA DI CUORE CONFORTRICE BENEDIZIONE.

«MONTINI SOSTITUTO

LA BOCCA DELLA VERITÀ

Facoltà affollate

(v. b.) Oggi, uscendo da una lezione, ho visto sfilare nell'atrio



della mia facoltà una immensa schiera di persone, che uscivano da un'altra aula: saranno stati un 6-700 studenti. Con molti dei miei compagni ci siamo fermati a guardare questo spettacolo nuovo, come si guarderebbe sfilare non so, una parata militare o un corteo carnevalesco. Ogni tanto ci guardavamo in faccia stupiti: «Da quando in qua tutta questa gente frequenta la facoltà di legge? dove sono finite le buone abitudini che li facevano trovare come niente tre o quattro persone a corsi biennali fondamentali?». E ci andavamo congratulando per il rinato interesse degli studenti di legge per i loro studi.

Ma presto scoprimmo l'equivoco: si trattava di un anno di Ingegneria, che non essendoci aule sufficientemente grandi per

contenerli alla Scuola di Ingegneria, sarà ospitato quest'anno nella nostra facoltà.

Era naturale, assolutamente naturale fare delle riflessioni. Perché la facoltà di legge è sempre deserta? E ci sono molte ragioni. Alcune di carattere contingente: il numero degli studenti impiegati è per tristi necessità assai aumentato in questi ultimi tempi, d'altra parte le difficoltà di alloggio e vitto rendono difficilissimo il soggiorno a Roma degli studenti di provincia. Ora che universitari tanto dell'una che dell'altra categoria sono per la massima parte studenti di legge.

Ma perché la facoltà di Legge ha da essere il rifugio peccatore di tutte le altre facoltà, abbandonate al presentarsi del primo scoglio? Perché gli stessi universitari migliori vanno disertando sempre più le aule nel progredire degli anni?

Da matricola pensavo che la colpa era soprattutto nostra: eravamo noi a infischiarci dello studio e delle lezioni e per questo la facoltà andava in sfa-

celo. Ma man mano che gli anni passavano ho dovuto accorgermi che l'atteggiamento dei professori era il più delle volte tale da far scoraggiare anche i più entusiasti. Dei professori che vengono a lezione senza nessuna immediata preparazione, e ripetono perciò poche cose generiche; professori che il 50% delle volte sono assenti; assistenti capaci al più di reggere il cappello o infilare il cappotto del professore. Insomma figuratevi che si sgrana tutti tanto d'occhi quando un professore parla di esenziazione, seminari, tesi di laurea fatte in due anni sotto la sua guida, e altre cose del genere.

E non ridiamo quelli delle altre facoltà, perché la facoltà di Legge non è che l'indice più elevato della temperatura media dei vari insegnamenti, ed è proprio per questo che abbiamo accennato al problema in particolare in questa facoltà.

Insomma, signori professori, noi vi chiediamo più serietà, e, anche, più severità. E' il colmo che ormai gli alunni vi chiedono di essere più severi. Però, è un buon segno.

Sul terreno religioso-sociale il

Contrasti ed accordi tra pensiero sociale cristiano e pensiero sociale marxista

tribuzione della persona umana, è basata sull'idea della sua priorità sullo stato, come si afferma dal Cristianesimo.

La Persona umana non ha oggettività, non costume, non verità, non diritto, se non in quanto aderisce allo stato, a questo dio reale, a questo grande animale colosso il quale, come affermava Gentile seguendo le orme di Hegel, pur di non morire accetta qualsiasi condizione ad esso si offra di vivere. Il marxismo gli offre la possibilità di perpetuarsi attraverso l'attuazione di un ordine nuovo nel quale la persona sparisca come soggetto di diritto, trasformandola in solo ed esclusivo oggetto di diritto in proprietà assoluta dello stato, obblittazione permanente di ogni verità.

Ma questo richiede un livellamento necessario delle diverse posizioni sociali. Ricchezza e povertà sono due termini da amalgamarsi in una sintesi originale nella quale abbia il predominio l'attività economica. Lo strumento per questa «opera risanatrice del mondo» non può essere che lo stato e solo lo stato, portatore di giustizia autonoma, indipendente, nel suo concetto, da leggi preesistenti al suo obblittarsi nella storia. L'idea attuale di giustizia sociale è derivazione immediata della classe dirigente borghese che l'ha formata in base alle sue tiranniche esigenze e per mantenere le sue posizioni di predominio per lo sfruttamento della classe proletaria. Questa vedrà nei ricchi l'ombra perenne delle sue sofferenze. Di qui la lotta di classe che s'affermò come esigenza sociale, in quanto dal suo svolgersi si produrranno energie nuove e non ristagnerà l'umanità, contentandosi di vivere su posizioni raggiunte. E' la lotta ereditaria trasformata in Marx nel cozzo delle classi, elemento motore primo del processo storico. Diceva Hegel: «la guerra è come il vento che salva le acque del lago dell'impudenza».

Senza la lotta di classe, aggiungerà Marx, la società s'avverbera verso lo sfacelo. E' l'antidoto tra le diverse posizioni sociali che produce il calore necessario a mantenere la vita dell'umanità. La collaborazione di classe, insita nel concetto sociale cristiano, significherebbe ancora il predominio della borghesia sul proletariato e un pauroso prolungarsi del Capitalismo, contro il quale, senza distinzioni né valutazioni, il marxismo ha dichiarato lotta ad oltranza. La «contraddizione hegeliana» come anima della realtà, contraddizione perennemente risorgente, si tramuta in Marx nella lotta di classe, come anima di tutto il movimento sociale nel suo fatale sviluppo e nella sua ineluttabile tendenza verso il mondo nuovo in cui s'attuerebbe la dittatura del proletariato, reazione e sostituzione della dittatura della borghesia. La lotta di classe squasserebbe il mondo attuale (lavoro negativo) per ricomporlo nella unità di tutte le forze operaie (lavoro positivo). Chi soccomberebbe non potrà essere che la borghesia: «Il progresso dell'industria di cui la borghesia, senza premeditazione e senza resistenza, è divenuta l'agente, invece di conservare l'isolamento degli operai mediante la concorrenza, ha prodotto la loro unione rivoluzionaria attraverso l'associazione. Così lo sviluppo stesso della grande industria distrugge alle basi il regime di produzione e di appropriazione dei prodotti su cui si appoggiava la borghesia. E la borghesia produce innanzitutto i propri becchini. La rovina della borghesia e l'avvento del proletariato sono ugualmente inevitabili».

E' la grande rivoluzione storica prospettata dal marxismo. Tale rivoluzione non potrà non avvenire. «Oltre la volontà e i propositi dei singoli, le forze profonde della storia operano e compiono i propri disegni, nella cui realizzazione gli individui e gli avvenimenti servono inconsapevolmente all'istinto attuarsi di un piano che per essere stato tradotto in termini d'economia, non cessa perciò di essere ugualmente provvidenziale, così come ugualmente messianica ci appare la speranza del suo ateo assestare».

Sul terreno religioso-sociale il

contrasto fra Cristianesimo e marxismo giunge all'esasperazione. Il bisogno di liberazione umana contrapposto alla «milita e infelice redenzione cristiana», se anima tutta l'attività di Marx, conduce ad una visione tragica della vita. La religione è un mito nato dall'ansia umana di infinito e di assoluto. E questa aspirazione che trasforma le illusioni in entità per se stanti. L'uomo chiuso in una esistenza che s'irriga contro l'inesorabile barriera della morte, sente il bisogno di proiettare il sogno di una vita senza limiti nella realtà e incomincia a parlare di immortalità. Il concetto di Dio sorge dallo scioglimento della propria essenza umana dalle imperfezioni nelle quali si concretava. L'esperienza religiosa la somma di tutte queste illusioni. Il marxismo deve liberare l'uomo dalla illusione, ricordandogli che nell'altro muove l'umanità se non la preoccupazione materiale.

Il cerchio dell'uomo è chiuso dal marxismo nelle inestricabili esigenze della materia. Pensare ad un affermarsi dello spirito è cosa inconcepibile in quanto anche lo spirito è manifestazione secondaria della materia, quindi non autonomo né prolungantesi oltre la materia.

La contingenza umana non ha le possibilità di orientarsi realmente verso l'Assoluto, ma è costretta a ricadere continuamente nella negazione della libertà e della trascendenza. Siamo all'opposto della concezione cristiana dell'uomo.

Possono questi contrasti indurci a ricercare sul terreno delle realizzazioni sociali qualche elemento di accordo, pur separandoci l'impostazione generale della tesi? E' ciò che vedremo in un prossimo articolo.

Reginaldo Santilli

Venerdì 10 c. m. il Santo Padre ha ricevuto in privata audienza il Presidente Generale della FUCI, Carlo Moro, che ha riferito sullo svolgimento della XVI Settimana di Studio e sulla situazione della Federazione in generale.

La Chiesa politica

Si grida allo scandalo da molte parti perché la Chiesa mostra un vivissimo interesse per i problemi politici e si dimentica, quando si ragiona così, che il cristianesimo interessandosi dell'uomo nella completezza della sua personalità e quindi nelle sue naturali attitudini e nei suoi rapporti sociali, nel suo modo di concepire e di vivere la vita, non può necessariamente disinteressarsi della politica che nel senso etimologico della parola significa vita della Polis, della comunità umana.

La politica in questo senso più alto e più vero è il vivere sociale e in questo, se vogliamo che sia coerente ed ordinato, organico e completo, non possiamo dimenticare il naturale rapporto dell'uomo col suo Creatore che illumina e vivifica ogni azione e tendenza dell'uomo. In questa logica posizione delle cose noi dobbiamo dire che la Chiesa è essenzialmente e nettamente politica.

Ma se vogliamo intendere invece politica come tattica e compromesso, se lo sentiamo come mezzo per governare e guidare una compagine sociale, la Chiesa politica non è.

Né tanto meno — contro le accuse che da tante parti si levano — possiamo dire che la Chiesa si identifica con determinati partiti politici. Guardando all'eterno e non al contingente, all'assoluto e non al relativo, la Chiesa si erge al di sopra delle meschine lotte di parte ricordando a tutti che la meta vera della nostra vita è al di fuori di questi imperfetti e sterili moli della nostra povera e meschina umanità.

Il presente numero esce in ritardo per mancanza di energia elettrica.

IMMAGINE DI PIRANDELLO

In quel luogo del nostro spirito dove ogni impulso, non più solo della memoria né ancora della volontà (« ce frère intérieur qui tu n'es pas encor ») si raccoglie come in un'intenzione profonda, (nel luogo della cultura dove sono uniti per nostra libera elezione gli esempi di una vita ancora da vivere) l'opera di Pirandello è presente tra le più fertili e inquietanti, da cui ci sentiamo spiegati e intesi come una vela dal vento.

Può apparire una riduzione arbitraria questo indicare l'essenza di un'opera poetica in un mondo d'intenzioni, se non si guarda al carattere di necessità di ogni poesia, a quel suo nascere come un segno provvisorio dove è una distanza da colmare con atti e non con forme.

Questo è alla fine l'unico modo di intendere una poesia: di risentire quella situazione da cui il poeta è uscito con un'elusione, si direbbe, per noi ormai irripetibile e che (appunto per questo suo scoprirsi come elusione) riconferma la necessità di una via diversa che è poi quella che ogni uomo con vario sforzo ritenta.

La grandezza morale di un poeta è nella precisione con cui egli rende conto di quella distanza, nella concretezza di immagini con cui mostra nella sua situazione di doveri, una più casta situazione umana. E questa precisione e questa concretezza si alimentano di una capacità d'amore che accoglie le persone e le cose, ne prende la responsabilità su di sé, senza forzare la libertà di quelle, in un ordine che essa crea.

Una tale ricchezza si scopre subito nelle opere di Pirandello. (E anche in quelle dove l'arte non è raggiunta, resta la testimonianza di una sofferenza simpatica). Egli si accosta con ampia pietà ai punti di vista più difficili, li sceglie dai motivi esteriori, e ne scopre la profonda radice di umano dolore. Così sembra volerci additare quel « lato in fiore » di qui ogni creatura protesta la segreta risorsa.

Il poeta è stato consapevole di questa sua ricchezza.

Nel grande segno della moderna concezione dell'arte come « un surrogato un linguaggio-simbolo, di qualcosa che può essere afferrato direttamente », (questa di Henry Miller è la formulazione più recente di una rivelazione che ha trovato gli accenti più alti nel secolo scorso dalla poesia di Bandelaire, dall'esperienza vissuta da Rimbaud, dalla pittura di Van Gogh). Egli non ha indugiato sull'aspetto negativo (a questo inclinava la lirica contemporanea) ma si è sforzato di chiarire l'aspetto positivo, del fatto poetico, il messaggio, che è in fondo a questa deviazione necessaria, indirizzato a un mondo così povero d'azione.

Forse una simile interpretazione della fatica poetica pirandelliana potrà essere accettata difficilmente da chi tenga molto alle formule correnti su questo scrittore. Ma qui non si vuole affatto negare la parte di verità che esse possono avere; si vuole piuttosto richiamare a un modo di accostarsi alla poesia che tenga conto della sua radice di « necessità » e se il termine non spiace di « alienazione ».

La fede di Pirandello nella forma artistica è stata del resto a sufficienza rilevata. Ma, come isolata, quasi un'eccezionale reliquia in una mania di negazione, non mi pare sia stato osservato come questa fede nell'arte, sia per Pirandello, alla fine, fede nella vita, l'unica che gli era possibile.

Quel suo affanno di mostrare l'inconsistenza di vincoli odiosi alla nostra umanità, quel suo far posto all'uomo che sente il tedio dei suoi confini, non era certo per distogliere quella dal suo campo

difficile, o per far crescere questo in un vuoto, ma proprio una correzione pietosa, e l'indicazione di una libertà concreta, che conciliasse il senso di immensità della vita con le angustie del vivere.

E se molte delle sue opere sembrano lasciare aperto il contrasto di vita e di forma, di cui si parla, (e che è poi il senso del doverci fondare una morale che nessun artista come uomo può eludere) d'altra parte è così profonda la trepidazione con cui egli segue (in un senso, si direbbe, di « vasta maternità ») i suoi personaggi, che sente vivi e crede in qualche modo autonomi, azzardarsi nella vita, fuori delle forme che li addeggiano, che non si vede come si potrebbe qui parlare di negazione, anche a ignorare quell'ulteriore sforzo che il poeta ha compiuto per produrre un equilibrio da quell'angoscioso distacco in cui i suoi personaggi sembravano per sempre consegnati.

Egli cioè, ha davvero compiuto sino in fondo quello che è essenzialmente l'impegno di ogni poeta, di fare un rinvio concreto (non solo nominale), egli che è solo un poeta — qualcosa meno di un uomo — ai suoi uomini compiuti, ai suoi « santi ».

Nel personaggio della Signora Ponzio di « Così è (se vi pare) », Pirandello, raggiungendo la traduzione difficile della forma artistica (la sola che non uccide la vita e che la vita non consuma) in forma vissuta, e che si può vivere, ha risolto quel contrasto. Questa forma superiore che egli immagina è essa stessa vita: la vita degli altri: non qualcosa di fermo, di mortificante, ma di libero, circolante, vivo.

Una intuizione così alta della persona umana non era stata mai prima così limpida e azzardata, né — sino ad oggi — ha avuto riconferme notevoli. (E' in un senso meno compromettente che Carlo Levi, alla fine del suo noto romanzo, parla della persona come di un « luogo d'incontri »).

(Qui si deve anche accennare alla essenzialità in cui ha saputo raccogliere il mondo pirandelliano esprimendosi in dramma, in vantaggio per questo riguardo sulle forme narrative. Per quella potenza fan-

tastica del poeta a calare i suoi sogni in personaggi viventi, in situazioni, nello stesso paesaggio delle azioni. Oltre a « Così è (se vi pare) » basta citare ancora « I giganti della montagna », questa opera incompiuta nella quale, forse come in nessun'altra, è vivo quel suo insegnare in modo libero di esprimersi, di crescere oltre gli inciampi banali, consueti, uno sbrigliarsi cosciente, risoluto).

Ma oltre che in questo personaggio (la signora Ponzio) compiutamente esemplare, e in altre figure femminili (la madre di « La vita che ti diedi », la signora Léuca della novella « Pena di vivere così ») e nei moltissimi altri personaggi dolorosamente vivi nella sua opera, il mondo di intenzioni del poeta si rivela nel suo stesso accento trepido, rigoroso, inquieto, e al tempo stesso, pacato, risoluto.

Ricordando Pirandello dieci

ARTE ESPRESSIONE DEL TEMPO?

Ecco quanto dice F. Capodanno di Catania ancora sull'articolo di C. Mezzana:

Cercare la storia attraverso l'arte, è per lo meno più difficile se non addirittura impossibile; anche se della storia non si vuol ricercare che l'essenza, la spiritualità in divenire, ciò che potremmo chiamare atmosfera. Il fatto stesso che dobbiamo ricercare da noi stessi questa atmosfera quando prendiamo in esame un'opera d'arte, è ragione sufficiente per persuaderci che è comunque impreciso dire che l'arte sia espressione del tempo.

E spiega perché: Non possiamo convenire nell'affermazione che « sono i grandi geni che meglio rappresentano le varie epoche, poco differenziandosi l'un dall'altro i mediocri di tutti i tempi »; anzitutto perché siamo indotti così a pensare che il Mezzana abbia fatto una non lodevole confusione fra gli elementi vari contenuti nell'arte e l'arte stessa nella sua essenza, fra l'arte del genio e quella del mediocre, fra l'artista e l'artigiano, fra lo stile e la maniera, invertendo spesso i termini di giudizio.

Perché se è vero che l'influenza del tempo dobbiamo vedere nelle opere d'arte e queste influenze identificare con la spiritualità dell'epoca, non possiamo però negare che questa spiritualità, di cui

anni dopo la sua morte, lo sentiamo vivo e distinto in noi e non possiamo non sentircene riscaldati. La sua immagine ci è consegnata dalle sue stesse parole. (Così dice della signora Léuca: « Sempre così dolorosamente attenta a sé e a tutto... con questa pena... con questa pena che non passa... non già per lei soltanto, che forse soffre meno di tant'altri, ma per tutte le cose e tutte le creature della terra come ella le vede nell'infinita angoscia del suo sentimento che è d'angoscia e di pietà; questa pena, questa pena che non passa, anche se qualche gioia di tanto in tanto la consoli, anche se un po' di pace dia qualche sollievo e qualche ristoro: pena di vivere così »).

La sua memoria ci rinnova nel miracolo di una compagnia che le opere d'arte « questi esseri segreti la cui vita non ha fine e che costeggiano la nostra che passa » (le parole di Rilke), ci fanno nel nostro lavoro quotidiano riproporci una situazione di doveri.

Fabrizio Ferrari

Il genio ha certamente respirato l'atmosfera, venga filtrata attraverso una fortissima personalità individuale che la trasforma e la singolarizza, e ne fa sostanza del suo spirito, e come tale la esprime.

Diremo che è proprio il contrario di quanto afferma il Mezzana.

Una polemica che continua

Che se, cioè, vorremo veder il flessibile il livello di civiltà di un'epoca nelle arti — per poter allargare così il nostro orizzonte di conoscenza — dovremo contentarci di una visione panoramica. Va quale ci mostrerà delle zone compatte ma ben differenziate fra loro: ci farà scorgere cioè il grande volto delle epoche che riunisce in sé la folla dei minori, di coloro che meglio sono in grado di indicare il livello di spiritualità, vivo o decaduto, di un'epoca perché questa spiritualità hanno accettato senza travaglio, senza orpelli, rendendola così com'era.

Se quindi vorremo vedere la decadenza di un'epoca riflessa nelle arti, non potremo fissare il nostro sguardo all'opera di un genio — che niente avrebbe di negativo perché tutto ha trasformato in elemento di poesia e quindi di costruttività — ma potremo chia-

LA PSICANALISI

La psicanalisi è un tema che offre spesso l'occasione ai giudizi gratuiti: è invalsa una certa moda per cui tra gli entusiasti della teoria psicanalitica e tra gli avversari, ci si scambia opinioni ed invettive pseudo scientifiche basate su di una vaghissima idea dell'argomento, senza che se ne conoscano neppure i concetti fondamentali e, tanto meno le fonti originali. Questo anche perché si crede che sia bene avere un'opinione su tutto. Mi sembra però che sia più serio e forse anche più saggio rinunciare ad una propria opinione quando questa non può avere delle basi sufficienti, anche se si tratta di una dottrina che sappiamo con traria ai nostri principi: sia perché la faciloneria in campo scientifico non è una cosa assolutamente raccomandabile sia perché, una eventuale confutazione non potrà scaturire da questa approssimazione che è spesso il frutto di una moda.

Cose simili, a parte quest'ultimo accenno, ha detto anche il prof. Fulchignoni in un suo articolo, comparso tempo fa su la « Fiera Letteraria ». E non ha smentito il suo apprezzamento se in uno degli ultimi numeri, dello stesso giornale, si rivolge garbatamente a Benedetto Croce (tanto nominati) per pregargli di scrutare un po' più a fondo la dottrina psicanalitica prima di esprimere certi giudizi su una materia che non è propriamente sua.

Ciò che pertanto si può dire qui sull'argomento è solo un breve e sintetico accenno alle teorie Freudiane rievocate purtroppo da volumi divulgativi e solo in minima parte da qualche testo di Freud. E' pertanto più che altro una esposizione di invito ad ampliare la sizione dei concetti fondamentali conoscenza di un argomento che sembra riacquistare un'importanza notevole sul piano della cultura, poiché spesso esce dal campo medico-psicologico per sconfinare nella filosofia, nel tentativo di dare una visione completa dell'uomo e una completa interpretazione della sua vita non solo nelle manifestazioni psichiche ma anche in quelle che noi non possiamo scindere da una realtà spirituale.

Lasciando da parte le origini, cerchiamo di delinearne brevemente i capisaldi della dottrina Freudiana nella sua interpretazione dalla psiche umana e del suo dinamismo. Possiamo inquadrare l'argomento in tre punti essenziali. I. l'Inconscio e l'indagine di esso; II. il dinamismo psichico e la vita istintiva; III. il metodo psicoanalitico per la cura delle neurosi.

Va ascritto tra i grandi meriti del Freud quello di aver richiamato l'attenzione degli psicologi sull'esistenza e sull'importanza della vita inconsciente. Esisteva infatti la convinzione, né si può dire tuttora estinta, che si potesse chiamare « psichico » solo ciò che rientra nel campo della coscienza, che è presente cioè al soggetto agente. Pertanto, sia attraverso le esperienze sui soggetti isterici i quali rivelano all'esame psicoanalitico l'esistenza di tutto un mondo sotterraneo che ha valore determinante del loro stato patologico, sia attraverso l'osservazione degli stessi tipi sani sui quali molti fenomeni presentano la caratteristica del fatto inconsciente e pur ineliminabilmente psichico il Freud formulò la sua teoria sulla psiche umana. Essa è immaginata come un ambiente ricettivo diviso in zone. La prima di esse, la coscienza, è a con-

tatto con l'ambiente esterno donde essa trae le esperienze che organizza in contenuti, dei quali alcuni conserva, altri elimina vagliandoli ad una censura accurata e scrupolosa. Questi contenuti vengono sprofondati (rimossi) nella zona inconsciente della psiche dove essi non giacciono in una statica quiete ma sviluppano il loro contenuto affettivo-motivo, che secondo Freud è proprio di ciascuna percezione in quanto direttamente o indirettamente capace di esercitare un'attrazione o repulsione. E' questa la zona che Freud chiama l'Es, contrapposta all'Io, coscienza, che però non ha che un valore passivo di capacità di percezione.

Nell'Es, oltre la serie dei contenuti rimossi giacciono, anche essi nell'oblio, ma non per questo inattivi, tutti i contenuti delle così dette esperienze fatali ed ereditarie. Quella cioè che deriva sin dai lontani tempi di una tenebrosa preistoria che Freud stesso ha ricostruito in alcuni suoi studi in modo possibilmente suggestivo, anche se spesso fantastico. Dove deriva ora quel giudizio che abbiamo chiamato censura? E' anch'essa una attività per la maggior parte inconsciente. La censura scaturisce da tutto l'insieme dei concetti etici, morali, religiosi, che costituiscono la contrappartita degli istinti e che quindi provocano nell'Io questa necessità di giudizio, onde deriva una scelta che l'uomo crede libera e responsabile, ma che, in realtà, secondo Freud, non è che il prevalere di una di queste tendenze assolutamente al di fuori del controllo della volontà.

La censura sorgerebbe, inizialmente da contenuti essenzialmente effettivo-utilitari; in quanto i delitti dei primi uomini ispirati sempre da passioni erotiche, avrebbero lasciato in loro il rimpianto per la persona uccisa e per la mancanza del suo aiuto. Di qui, l'idealizzazione dell'ucciso, il primo germe del culto dei morti e della religione.

Non si può dire che questa concezione della psiche umana sia da considerare una scoperta definitiva né totalmente convincente. Vedremo nel prossimo numero come ad essa si innesti sia il dinamismo psichico che la psicoterapia.

Va rilevato ancora, però, come il risalto in cui viene posto questo elemento inconscio nella vita individuale ha una importanza che non può essere trascurata e il cui valore è stato dimostrato anche sul piano sperimentale attraverso un felice accostamento di esperienze effettuate su fenomeni di riflessi inibiti.

Né può essere d'ostacolo all'accettazione di questa realtà un qualsiasi pregiudizio di ordine dottrinale o morale: si possono non accettare le conseguenze gratuite o l'ipervalutazione di questo elemento psichico: ma non bisogna negare ciò che l'evidenza dimostra, ciò che non è affatto contrario ai principi, per una solida paura o una prudenza male intesa.

Piero Pratesi

L'accesso agli studi universitari

L'Associazione Nazionale amici dell'Università (Presidente Ignazio Silone) che si propone di contribuire allo sviluppo della cultura e al progresso civile, studiando i problemi del rinnovamento della scuola e in ispecial modo dell'università, indice un concorso a premio, libero a tutti per uno studio inedito sul seguente tema: « Il problema dell'accesso agli studi universitari nei suoi vari aspetti ».

I premi: L. 10.000 al primo classificato, L. 5.000 al secondo; dieci abbonamenti gratuiti alla rivista « La cultura nel mondo ».

I lavori (non più di dieci pagine dattilografate) dovranno essere inviati in triplice copia alla segreteria dell'Associazione, Piazza delle Scienze, 7, Roma, non oltre il 30 marzo 1947, e contraddistinti con un motto, ripetuto sopra una busta chiusa contenente la generalità e il domicilio del concorrente.

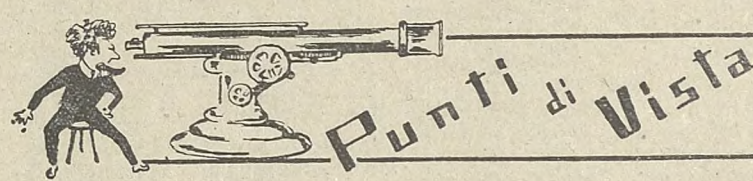
★ NOTIZIARIO CULTURALE

E' sorta a Roma una interessante iniziativa, affermata già da anni in America, la organizzazione degli « Amici del libro » che mette in programma la segnalazione mensile gratuita ai suoi aderenti di uno fra i volumi più quotati nella critica e nell'opinione pubblica italiana e straniera. L'organizzazione inoltrerà gratuitamente un libro a chi acquisti a suo mezzo almeno tre dei libri segnalati. Essa svolge anche servizio gratuito di informazioni e consulenza libraria.

Riprenderà la pubblicazione quest'anno « Didaskaleion », rivista di studi sul Cristianesimo antico fondata da Paolo Ubaldo, che si occuperà anche di arte e archeologia cristiana. Direttori: Quintino Cataudella, Emanuele Rapisarda e Guido Libertini. Per l'abbonamento annuo (L. 200), servirsi del conto corrente postale 167115, intestato al dott. Francesco Corsaro, Catania.

L'ICAS, in collaborazione con l'Editrice AVE, ha curato la pubblicazione dei Quaderni di Posizione, una serie di fascicoli che si propongono di esaminare alla luce del pensiero cristiano i maggiori problemi morali, sociali, politici ed economici del nostro tempo. Sono stati pubblicati due quaderni, il primo dedicato allo Stato, il secondo alla Chiesa. Il terzo, in stampa, è dedicato alla Scuola, il quarto alla famiglia, il quinto al lavoro.

Costo di ciascun fascicolo: L. 50 — Sconto del 30% a chi farà richiesta di non meno di 5 copie, direttamente all'ICAS — Via De Pretis 86, Roma.



Uno dei mezzi più efficaci per la diffusione della cultura è dato oggi dalla nostra radio, ma purtroppo non si può dire che la nostra RAI sia sotto questo lato, all'altezza della situazione: guardiamoci per esempio al teatro di prosa; effettivamente di rado si ascoltano dei lavori interessanti e realizzati bene. Si; le novità mancano, ma nel repertorio classico si potrebbe scegliere meglio. La preoccupazione di trovare l'opera più radiofonica troppo spesso prende la mano ai redattori: evidentemente c'è una certa mancanza di impegno.

Una iniziativa che ha avuto fortuna è stato « Il convegno dei cinque » e, giacché ci siamo, diciamo la nostra. Effettivamente c'è stato in questa rubrica un evidente progresso: i temi, all'inizio, erano troppo astratti o troppo ingenui; la rubrica si è fatta più scultorea e concreta. Ad esempio assai interessante è stata la discussione sulla campagna anticlericale. Ora questa rubrica potrebbe appunto servire assai per la diffusione della cultura. Si potrebbero scegliere temi che impegnino di più le conoscenze dei partecipanti, anche se sono meno scottanti quanto ad attualità.

Nei paesi di provincia sono ancora assai di moda le conferenze



Vita eucaristica



LA XVI SETTIMANA DI STUDIO

Attività caritative

(Continua dalla 1ª pagina)

I nostri tesori intellettuali e spirituali che sono ricchezze di altrettanta valore che quelle materiali, e di cui siamo debitori a Dio come per quelle. La nostra generosità non deve limitarsi ad una pura donazione al singolo come persona, ma deve abbracciare nello spirito tutti i fratelli.

Nelle conferenze di S. Vincenzo si attua l'avvicinamento dei fratelli di altre categorie sociali. Bisogna che la carità realizzi questo accostamento prima che possa trionfare la giustizia.

Da ultimo ha accennato al valore formativo della carità sia come campo di impiego delle nostre migliori energie — sia come complemento della nostra personalità.

E' seguita una discussione laboriosa che ha messo in luce come le attuali forme con cui si attua la carità nelle associazioni universitarie non abbia bisogno delle forme. Occorre però che si vivifici lo spirito di carità e che tutti se ne facciano attivi e coscienti apostoli.

La prima giornata si è conclusa con la benedizione e la meditazione serale.

La fede

(2. lezione)

La seconda giornata si è iniziata con la S. Messa nella cripta di S. Francesco. Quindi le lezioni si sono svolte nel teatrino dell'Oratorio di S. Francesco.

Don Guano ha iniziato la sua seconda lezione richiamando come la Fede sia intesa nella rivelazione biblica, come "atteggiamento dell'uomo che accetta la parola di Dio".

La scolastica sviluppando delle distinzioni che erano già fatte dalla Bibbia e che erano nella natura delle cose, ha invece delimitato il concetto della fede come distinto dalle altre virtù teologali. Nel Concilio Vaticano essa è definita come "virtù soprannaturale teologica per cui si accetta la verità per l'autorità di Dio che rivela". Concetto più ristretto ma perfettamente inquadrate nell'ambito più vasto vaticano.

Concezioni della fede in contrasto con quella cattolica sono:

- la concezione protestante;
- la concezione della fede puramente soggettiva come indefinito sentimento;
- la concezione della fede è un atto di rispetto a Dio senza un particolare contenuto.

I presupposti della fede sono:

- la possibilità di rapporti personali fra la creatura e il Creatore (sono in contrasto le concezioni panteistiche e deistiche);
- il fatto storico della Rivelazione che ci perviene attraverso

CITTA' VATICANO

GRADITISSIMO AFFETTUOSO RICORDO FUCINO INVOCO SU GENROSI ANIMI NOSTRA GIOVENTU' UNIVERSITARIA ABBONDANZA LUMI E DONI CELESTI PER SEMPRE PIU' PERFETTA CONOSCENZA VERITA' FEDE E COSTANTE RINNOVAMENTO SPIRITUALE UNITO INCESSANTE ANELITO CRISTIANA PERFEZIONE.

MONTINI

il magistero autorizzato (sono in contrasto tutte le forme razionalistiche);

c) quei caratteri che permettono di riconoscere in un fatto storico l'intervento di Dio.

I fattori della fede sono da parte dell'uomo: l'intelligenza, il cui compito è di riconoscere la credibilità della rivelazione e di dare il suo assenso alla verità e di approppiarla; la volontà che inclina l'uomo alla ricerca e alla accettazione; anche il sentimento può avere la sua parte.

Ma l'atto di fede non può avvenire senza l'intervento di Dio. Dio stesso muove l'anima a credere, nel momento in cui l'anima pronuncia il suo atto. La Fede quindi è dono di Dio.

Poiché la fede è oscura, l'atto di fede è difficile: l'uomo può per un atto di superbia, rinunciare a credere. Ma, se accetta la Fede essa reca in sé la certezza che viene da Dio.

Dal punto di vista morale, la fede è costituita da una adesione libera, ed è obbligatoria al fine ultimo.

La Fede è infine qualcosa di dinamico e, sviluppandosi in tutte le direzioni, essa tende a divenire, speranza, amore, opera.

La discussione si svolge ordinata: vengono richiesti soprattutto chiarimenti su alcuni punti trattati dal relatore.

Alla osservazione che, per credere, bisogna dimostrare prima che Dio ha parlato. D. Guano risponde che questo è un presupposto della Fede stessa, mentre la Fede in sé è appunto accettazione della parola di Dio, se pure partente da un'indagine storica e filosofica.

Dell'Orto di Roma, riafferma il concetto della necessità dell'in-

tervento della grazia divina per l'atto di fede. Grazia che, come spiega D. Guano, viene a tutti elargita in misura sufficiente.

Sul concetto di dinamismo della fede, vengono fatte alcune chiarificazioni. Non va inteso nel senso che gli elementi dell'atto di fede mutino nel tempo o vi si adattino. Ma piuttosto nel senso che la grazia si sviluppa facendosi origine di un dinamismo attivo che si manifesta nelle opere.

Sul così detto contrasto tra obbligatorietà dell'atto di fede e la libera adesione dell'uomo alla verità viene chiarito che il contrasto non esiste, in quanto, come spiega Mons. Panzeca, libero non è sinonimo di facoltativo. Tale libertà è una libertà di fatto e non di diritto.

Assemblea federale

Nel pomeriggio e nella serata del 18 si sono avute le due riunioni dell'Assemblea Federale.

Il Presidente ha tenuto la relazione secondo lo schema precedentemente distribuito, che riportiamo integralmente in quanto riassume i punti trattati nelle loro linee più salienti.

1) Necessità di una più intensa vita federale. Problema di "Ricerca" (diffusione e potenziamento).

2) Specificazione maggiore della posizione degli Incaricati che vivono al di fuori della Federazione. Il contatto è tenuto dal giornale. Il tesseramento individuale avviene attraverso l'Associazione: i criteri con cui è data la tessera sono due:

a) per coloro che vivono nella sede universitaria durante l'anno accademico, sulla base della frequenza;

b) per gli altri sulla base di criteri stabiliti caso per caso.

Rimane sempre la revisione annuale sulla richiesta di rinnovo del riconoscimento fatta dai Gruppi anno per anno.

3) Incaricato regionale: è un delegato del Consigliere di zona nella regione. La nomina è fatta dal Consigliere, sentito i Presidenti e il Centro Nazionale. In una regione geografica vi possono essere più Incaricati.

4) Consigliere di zona è il rappresentante della zona nel Consiglio Centrale e nel Consiglio Superiore e quindi il rappresentante di questi nella zona. Può riunire gli Incaricati regionali spesso in Consiglio di zona.

5) Formazione della provincia universitaria con un Consiglio composto dai rappresentanti di tutti i Gruppi che studiano in quella Università.

6) Attività Culturale. Esigenza di far studiare sul serio. Unire al Corso di Religione dei Gruppi di studio sullo stesso argomento.

I Gruppi di studio dovrebbero d'altra parte essere fatti sulla base di esercitazioni con studio collegiale — sotto la guida di un docente — dei singoli punti.

Nella discussione comune dovrebbero confluire i risultati del lavoro dei singoli Gruppi.

Per i centri minori Attività culturali specifiche:

a) recensioni di libri e discussioni;

b) Gruppi di studio sul corso di Religione;

c) Gruppi di studio su problemi sociali e temi vari;

d) studio comune delle stesse materie scolastiche sotto la guida di un professionista particolarmente competente.

7) Piano di incontri nazionali.

a) CONGRESSO con la formula delle relazioni per tutti e della discussione per commissioni;

b) INCONTRO DIRIGENTI, sullo schema generico dell'attuale

Giornata di preghiera e di studio per l'assistenza agli universitari

Gli incaricati centrali per l'Assistenza agli Universitari invitano tutti i centri fucini ad organizzare nella loro città una giornata dell'assistenza per il giorno 16 febbraio, durante la quale si inviteranno tutti gli studenti cattolici a riunirsi per studiare concretamente le possibilità di lavoro nel campo dell'assistenza agli universitari, e soprattutto per pregare insieme affinché l'aiuto divino renda feconda la nostra fatica.

Settimana di Studio. Riservato a un numero ristretto di dirigenti. Aggregato al Congresso;

a) ASSEMBLEA FEDERALE, anch'essa aggregata al Congresso;

d) SETTIMANA DI STUDIO in gennaio, riservata soltanto a coloro che hanno particolare attitudine allo studio scientifico. Si studierebbe un tema in tutte le sue diverse applicazioni;

e) CONVEGNI REGIONALI: intensificare questi incontri;

f) SETTIMANE DI STUDIO ZONALI: intensificare i rapporti tra i dirigenti delle singole Sezioni confluenti nella zona;

g) SCAMBI E INCONTRI VARI: intensificare gli incontri dei fucini dei centri diversi, in un sol giorno (giornata fucina, inaugurazione, ecc.) e cercare di permettere lo scambio di alcuni fucini tra diverse zone.

La discussione

Dalla discussione emergono alcuni particolari interessanti. Sulla prima parte Don Costa sostiene che "Ricerca" oltre che essere elemento di unione e di rafforzamento della vita federale, deve tentare una diffusione più larga nelle Università. Fancelli, di Sassari propone una pagina regionale. Piccione di Siracusa, rileva come, anche a giudizio di alcuni non fucini, "Ricerca" risulti un giornale che è più una palestra per persone che cominciano a scrivere, che non elemento di formazione.

Sul secondo punto dei Gruppi e Incaricati non riconosciuti, la discussione si accende genericamente sui soliti inceppi che si pongono ai Centri minori e sulle difficoltà che questi incontrano nel tesseramento dei propri aderenti che pure si occupano attivamente dell'organizzazione. Per questo si riafferma che quei soci dei gruppi non riconosciuti, i quali frequentano l'Università durante il periodo delle lezioni, riceveranno la tessera presso le Associazioni esistenti nella sede di queste ultime, mentre per gli altri potrà provvedere il Centro diocesano. Si manifestano intanto le due fondamentali esigenze di legare i fucini dei centri minori sia all'Associazione che al centro diocesano. Su questi concetti fondamentali si riporta la discussione dopo un certo sbandamento dovuto a una certa confusione nei termini e non soltanto nei termini.

Si riprende poi riposti dopo cena. Si passa senz'altro al 3° e 4° punto. Tonalini di Genova richiede una posizione più definitiva per l'Incaricato Regionale, poiché, l'Incaricato non deve essere soltanto un Delegato del Consigliere di Zona. Ma si è accettata la proposta del Presidente.

Sul 5° punto si chiarisce ancora più il concetto e si ribadisce la necessità di una vita universitaria vissuta più intensamente. Alla pretesa confusione che Schioppa di Napoli rileva tra Consiglio di Zona e Consiglio della Provincia Universitaria, Don Guano, osserva che quest'ultima cioè la Provincia (sul nome ci si può intendere) non è un ente territoriale, ma è soltanto un ente di collegamento di tutti i Gruppi e gli elementi fucini che frequentano una data Università. Così un Gruppo che appartiene in blocco ad una zona potrà avere elementi in varie provincie universitarie.

Nella discussione dell'ultimo punto si rileva che le esigenze che impongono al centro la revisione del piano di incontri a carattere nazionale, sono effettivamente considerevoli.

Tuttavia Piccione di Siracusa esprime i suoi dubbi sulle pos-

sibilità di realizzazione pratica di questo raduno che concentra in un sol periodo il congresso, la Settimana di Studio (nuovamente battezzata Incontro Dirigenti) e l'Assemblea Federale. Dopo una animata discussione e una proposta di votazione ci si accorda sull'approvazione del piano a titolo sperimentale per l'anno in corso. Sui convegni zonali e regionali si ribadisce la necessità di questi incontri più ristretti nei quali si cementa l'unità federale e si sviluppano le iniziative, essendo il lavoro più proficuo in ambiente meno numeroso.

Il centro esprime il desiderio che questi incontri avvengano secondo un certo piano, in modo che i dirigenti possano regolarsi nei loro eventuali viaggi per poter portare il loro contributo e la loro collaborazione.

Al termine della discussione si svolge la votazione per l'elezione dei nuovi consiglieri di Zona.

I risultati sono i seguenti:

Zona N. O.: Giulio Tavallini - Nuccia Sala.

Zona N. E.: Marino Valtorta - Graziella Fraccon.

Zona Centro N.: Carlo Zaccaro - Annamaria Boldrini.

Zona Centro S.: Pietro Marini - Clarel - Maria Luisa Minestrini.

Zona Sud A.: Carlo Forcella - Anna Delizia.

Zona Sud B.: Corrado Piccione - Tina Rizzone.

La fede

(3. lezione)

Nella mattinata seguente, dopo la S. Messa celebrata sulla tomba di S. Francesco, si sono ripresi, i lavori con la 3ª lezione di Mons. Guano sulla Fede.

Egli parla in particolare dell'abito della Fede e di come l'uomo arrivi ad essa nello svolgersi della sua vita individuale.

L'abito della Fede non si acquista, come per le virtù naturali, attraverso la ripetizione degli atti. Essa è dono diretto di Dio che la concede all'uomo come una disposizione ad accettare la sua parola. La Fede può anche sussistere senza la speranza e senza la carità mentre non può darsi il contrario. Naturalmente, l'assenza delle due virtù sorelle finisce con l'arrivare l'anima e minacciare la Fede stessa.

Come giunge ora l'uomo all'atto di Fede?

Distinguiamo due casi: l'uomo adulto che arriva alla Fede da posizioni spirituali lontane e il bimbo battezzato che vive in ambiente cristiano.

L'uomo adulto parte dalle conoscenze di alcune verità fondamentali, razionali, capaci di ulteriori sviluppi.

Egli deve porsi in ispirito di umiltà di fronte alla verità riconosciuta o man mano scoperta e nella disposizione di accettare docilmente ogni ulteriore verità; deve chiedere a Dio la sua luce.

Quando egli scoprirà che Dio è intervenuto e ha parlato, sarà logico che egli doni a Lui l'assenso della sua anima; in quello stesso istante sarà Dio che lo illuminerà e si formulerà così l'atto di fede.

Il bambino battezzato invece ha già la grazia santificante e tutte le disposizioni perché essa operi. Se il suo ambiente è ambientemente cristiano, sarà più facile che queste disposizioni sfocino nell'atto di fede.

Quanto all'età di ragione, quando gli saranno proposte le verità rivelate, sia pure facilitate dall'ambiente e predisposto dalla virtù infusa della fede, dirà lui il suo sì alla parola di Dio.

Si ha la pienezza della fede quando essa vive di carità e di amore. Dio prende possesso dell'anima in cui ha infuso il dono della Fede e Cristo, il verbo di Dio abita nell'uomo e la sua immagine si trasforma. L'uomo di viene immagine del Padre.

Nel suo progresso interiore la fede può essere soggetta ad una involuzione o ad uno sviluppo; la difficoltà dell'ambiente che è ricco di tentazioni spesso condurrà l'uomo a cadere nel peccato. Ma ancora nel peccato non si può dire estinta la fede. Tuttavia è in conseguenza del peccato che la fede vacilla e comincia a sorgere nell'uomo il dubbio e dal dubbio l'accettazione di esso e l'infedeltà.

Abbiamo d'altro canto accennato al dinamismo della fede. Esso è un rafforzamento delle nostre possibilità di conservare e di accrescere la fede, è un estrinsecarla nelle opere.

Ma noi possiamo cercare un positivo aiuto alla fede anche nelle nostre capacità naturali: prime di tutte l'intelligenza, attraverso uno studio attento e meditato della rivelazione.

Così ancora la volontà, l'umiltà e l'obbedienza ravvivano lo spirito di fede. Spirito che si realizza pienamente nel totale abbandono dell'anima tra le braccia di Dio.

Il compimento e il superamento della fede si avrà in Paradiso: rimarrà il concetto fondamentale di adesione a Dio che parla, adesione che avrà però forza tale che nulla potrà più separarci.

La discussione, brevissima per l'ora avanzata ha soltanto a chiarire alcuni concetti senza aggiungere elementi nuovi alla interessantissima relazione che è stata seguita da tutti con attentissimo impegno.

Le formative

Nel pomeriggio si sono tenute le due adunanze formative separate, sull'unico tema: La vita di fede.

La signora Piera Lado che ha tenuto la relazione alle universitarie, ha svolto il tema accennando nei punti fondamentali al valore e all'estrinsecazione della fede nella vita umana. Dopo aver parlato del contributo della volontà alla grazia divina per realizzare la vita di Fede, descrive i mezzi con i quali questa vita si alimenta: il contatto di Dio nella preghiera e nei sacramenti, lo studio e la ricerca nel campo della rivelazione e della teologia e finalmente la carità nel cui esercizio la fede si manifesta e si realizza completamente.

La discussione si svolge soprattutto in campo teorico ribadendo i concetti che Don Guano aveva svolto nelle lezioni delle precedenti giornate e nella mattinata.

Manfredi di Bologna, chiede come possa un'anima lontana dalla fede seguire la via giusta. Se è umilmente disposta ad accettare la verità essa è nel giusto e giungerà alla fede, ma spesso una grande superbia intellettuale impedisce questo avvicinamento e rifiuta la Grazia del Signore.

Barbieri di Modena chiede come si possa credere quando i presupposti della fede non si conoscono o si dubita di essi. La virtù della Fede infusa in noi col battesimo, non cessa di vivere ed operare in noi anche nei momenti di aridità. D. Panzeca chiarisce la varia natura del dubbio e precisa che quando essa deriva da una mancanza di chiarezza sia giusto e doveroso sorderlo.

Don Costa che ha illustrato il tema agli universitari analizza la vita di fede in relazione agli stati d'animo dell'uomo moderno e della sua pratica di vita.

Affermato il valore perenne e sempre attuale della fede, ribatte il concetto che la fede deve permeare tutta la vita umana. Occorre ridare unità alla vita dell'uomo. Il mondo contemporaneo vuole dinanzi a sé tutte le possibilità aperte; l'affannosa ricerca è pertanto senza meta e inconcludente. La vita invece deve essere vissuta unitariamente.

Il punto di fuoco è appunto la Fede.

E la vita di fede va intesa come imitazione di Cristo.

Il "sì", detto alla chiamata di Cristo nella Chiesa, deve essere un "sì" generoso e completo. Troppo spesso noi chiediamo al Signore non solo che ci dica quello che vuole da noi ma quanto vuole da noi, perché resti qualche cosa di noi esclusivamente nostra.

Il Signore non ammette queste riserve.

Il nostro abbandono sia totale nella sua misericordia Divina. Nella discussione intervengono i vari presenti che portano un notevole accento personale, attraverso esperienze e sentimenti.

E' comunque un generale richiamo ad una vita di fede vissuta intensamente e senza eccezioni. Il richiamo ad un cristianesimo totale e pieno che investe tutto l'uomo e tutto lo impegni.

A richiesta di uno dei presenti Don Costa specifica come i mezzi più semplici e più efficaci per realizzare la vita di fede nella comunione con Cristo siano:

1) la preghiera, 2) la cultura religiosa, 3) la meditazione, 4) la comunione, 5) il ricordo di Dio, l'esercizio dell'umiltà e della carità.

Per mancanza di spazio

pubblicheremo nel prossimo

numero la cronaca delle rimanenti relazioni.

Il Congresso Nazionale dei laureati di A. C.

Si è svolto a Roma dal 3 al 6 gennaio il Congresso Nazionale che ha raccolto da ogni parte d'Italia i Laureati di Azione Cattolica. Congresso al quale i fucini hanno guardato con attenzione e con affetto perché nel movimento Laureati vedono il continuarsi ed il concretarsi del loro impegno formativo, della loro preparazione culturale e professionale.

S. E. Mons. Adriano Bernareggi, Assistente Centrale del Movimento ha diretto le riunioni, che in parte interessavano tutti i laureati e in parte riguardavano le Unioni Professionali.

Di generale interesse sono state le relazioni Lazzati e Golzio sui problemi della Cultura Cattolica.

Il prof. Lazzati parlando de «L'Azione Cattolica ed i suoi compiti culturali» ha esaminato esordendo la condizione del mondo cristiano rilevandone alcune caratteristiche: ignoranza del Cristianesimo come concezione organica del tutto; dissociazione di natura e soprannatura con la conseguente deviatà sensibilità dei rapporti tra i vari momenti dell'attività umana; penetrante individualismo che si abbarbica nel mondo dei cristiani come presunta difesa dalla predicazione collettivistica; mancanza dei cristiani, come presur

ta difesa dalla predicazione collettivistica; mancanza nei cristiani di attenta volontà di conquista dovuta alla pigrizia ed all'egoismo. L'Azione Cattolica trova il suo compito nell'imprimere una direzione a questo mondo portando la Verità e la Vita, la sua vocazione nell'introdurre in questo mondo con la parola e più con la presenza una visione che risolve integralmente il problema dell'uomo finalizzato a Dio.

La sua azione deve rispondere alle esigenze del tempo e quindi tra i suoi compiti stanno per intrinseca esigenza quelli culturali: per una cultura non staccata dalla vita, per un nuovo umanesimo cristiano.

Il relatore accenna ai mezzi per adempiere a questo compito culturale: lo sviluppo della cultura teologica del laicato, avvicinamento della cultura teologica e profana, il confluire delle singole ricerche scientifiche sui principi universalissimi, il pervenire ad un chiaro e caldo linguaggio culturale cristiano, la collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore, la risoluzione del problema della stampa; ed accenna infine al metodo che deve essere fatto di concretezza, di sensibilità, di senso vivo di solidità, di vivibilità.

Il prof. Golzio parlando della «partecipazione dei laureati alla formazione della cultura cattolica» ha affermato essere questo un preciso dovere del loro stato, e deve particolarmente svilupparsi per completare, mediante la specializzazione, l'opera unitaria dei teologi e dei filosofi.

Questa azione si concreta nell'approfondimento di particolari problemi e nell'infusione dello spirito cristiano dove il tecnicismo porta un allontanamento dalla spiritualità.

Azione culturale che non deve e non può rimanere opera isolata di qualcuno ma opera associata di molti.

Un interesse vivo ha destato la relazione del prof. Aldo Moro nelle «Esigenze morali della vita politica».

Il relatore dapprima riafferma il valore morale della vita politica in quanto servizio reso alla comu-

ANNUARIO 1946-47

Le Associazioni, i Gruppi, gli Incaricati femminili e maschili che non lo avessero fatto, sono pregati di comunicare entro il 30 gennaio p. v. alle rispettive Segreterie Centrali i dati richiesti con modulo allegato alla circolare mensile n. 1 del 25 nov. 1946 (indirizzi della Sede, dei dirigenti e dell'Assistente possibilmente con numeri telefonici). Dopo il termine indicato si provvederà senz'altro alla ristampa dell'Annuario.

nità, in quanto impegno e realizzazione immediata di ideali morali nell'azione politica mette in guardia contro una valutazione basata su di un arido e superficiale moralismo e delineandone gli aspetti e le esigenze richiama il dovere che in questo campo si impone ad ogni uomo.

Si occupa della risolutezza, nella prudenza, della umanità dell'azione politica, della coesistenza e divergenza delle idee nella lotta politica, dell'ossequio alla verità ed alla giustizia nella polemica, della tattica politica, dell'apporto della personalità nella vita politica.

D'altra parte mette in guardia contro la sopravvalutazione della vita politica e afferma la necessità di guardare a tutta la vita. Ma richiama i cristiani alle loro responsabilità di dare alla fede il crisma di una intuizione e di una tensione ideale capace di ordinare il mondo.

Il Presidente Centrale, prof. G. B. Scaglia tiene infine la relazione organizzativa inquadrando chiaramente i problemi del movimento e destando una lunga e fruttuosa discussione; per una lettura di questa relazione e delle altre, tra le quali segnaliamo quella sugli «Orientamenti spirituali delle Università italiane», rimandiamo i lettori al giornale del Movimento Laureati.

Ivo MURGIA: Direttore responsabile
CARLO MORO: Condirettore
Tipogr. Poliglotta «C. D. M.»
Roma — Via Banchi Vecchi, 12